

LA STAMPA

CRONACHE

Venerdì 14 Aprile 1995 11

Il giudice indica altre responsabilità per l'ultimo duplice delitto del «mostro» «Un complice ha aiutato Pacciani» Firenze, in 500 pagine i perché della condanna

FIRENZE

DAL NOSTRO INVIATO

Ma è proprio finita? Uno sterminato racconto, 526 pagine dattiloscritte ben allineate per dire «mostro». Ma non per affermare che la storia sia conclusa. Perché il «mostro» di Firenze, sospetta la corte d'assise, e soprattutto il suo presidente, Enrico Ogibene, non era solo Pietro Pacciani, condannato al carcere a vita. Ai sabbi consumati sulla collina toscana, oltre al contadino dal volto rubizzo, questa è la convinzione, parteciparono anche altri, gli amici scagionati, alcuni dei quali sono passati nell'aula lasciando dietro un qualche cosa di luciferino, un sere calere di zolfo e la sensazione nei giudici di aver di fronte qualcosa di diverso da ostinati testimoni a discarico.

Sono le 9,55, ieri, quando in Cancelleria è depositato il volume delle «motivazioni» per l'ergastolo inflitto al Pietro il 1° novembre dell'anno passato, martedì, giorno di Ognissanti. Il processo era cominciato il 19 aprile. Pacciani è responsabile di sette degli otto duplici omicidi attribuiti alla Beretta calliro 22. Da solo o in compagnia era lui a seminar morte nei dintorni della città. Non ci sono dubbi, fra il 1974 e il 1985 fu lui a impugnarla l'arma e lui a fare scendere le vittime con un coltello. Delitti con una scostante, precisa sottintesa: un sondo sadico-essuale, con una progressione criminosa che si interrompe solo in alcune occasioni per lettori casuali per riprendere poi in crescendo con la duplice asportazione pube-seno sinistrali nei due ultimi duplici delitti.

Al contrario, nessuna certezza, soltanto sospetti, per il primo delitto, quello di Lastra a Signa, quello attribuito a un clan di sardi, e per quello di cui condannò Stefano Mele, il marito della vittima, Barbara Locci. Non è stato possibile raggiungere la ragionevole convinzione sulla colpevolezza di Pacciani.

LA MOTIVA. Una Beretta calliro 22 caricata con proiettili Winchester long rifle, serie H, Introvabile. Per la prima volta uccise proprio in quell'agosto del '85, sempre un delitto d'onore. Per quel fatto, il Pietro è stato assolto, insufficiente probatoria, sottolinea il giudice, e dunque lui è fuori sper non aver commesso il fatto, ma soltanto perché è stata calata l'inesistenza di prove dal nostro codice. I sospetti, tuttavia, dalla testa dei componenti la corte non li ha cancellati nessuno. Forse la Beretta era già in mano a Pacciani, quando fu commesso il delitto iniziale. Forse, il fatto è che un'arma così piccola è facile da occultare. E lui, il Pietro, è capace di qualsiasi cosa, sostiene Ogibene, uno «feroce e sanguinario», uno che mostra in ciò che è spervasa scaltrezza, uno che «ha sempre mentito, in maniera spudorata. Uno che ha tenuto, davanti ai suoi giudici, un comportamento sproporzionato al crimine della più totale menzogna, della più assoluta misfazione, del più invidiato frode».

LA CONFINA. Qualcuno c'era, ad aiutarlo, sostiene il presidente Ogibene. Si deve tornare indietro di lustri per capire le ragioni della follia omicida, si asserisce nelle motiva-

zioni, tornare a quel delitto compiuto nel 1951, a Vicchio di Mugello, a quel fatto che segnò tutta la vita del Pietro. Quella volta, quella prima volta, lui aveva ammazzato, col coltello e con una pietra, un giovanotto che stava per fare l'amore con la Miranda Bugli, che lui considerava la sua donna e che anche il giorno della deposizione gli fece battere il cuore: «È ancora bella», sospirò in un raro momento di tenerezza. L'ha inseguita sempre, la Miranda, e il presidente dell'assise ora scrive: «Vi è nel comportamento dell'imputato, che cerca costantemente la donna amata, che porta le figlie, asseritamente, a vederla

stando in disparte, che mostra loro le foto ravvicinate di un rapporto orale, fingendosi protagonista assieme a lei, quasi un gratuito e patetico tentativo di possederla ancora in qualche modo, di starle vicino, di averla ancora per sé e per sé soltanto. E, forse, proprio il definitivo abbandono del Pacciani al suo destino da parte della Miranda ad esaltare ancor più nella mente dell'uomo il ricordo del tradimento originario a cui ebbe ad assistere stando nascosto nel folto dei cespugli quel lontano 11 aprile '51 e nel quale verosimilmente risiede la chiave degli ulteriori delitti. La Miranda vista nel suo invitante con-

dersi al bonini, nel suo dischiudere il grembo, nel suo scoprirgli il seno sinistro, è il "torrendo spettacolo" ricordato dal Pacciani che segna con un marchio di fuoco l'animo di lui, che gli fa rivivere negli incontri notturni delle soglie il tradimento consumato quel giorno dalla propria donna, in un quadro sessuale alterato da abitudini turpi e deprezzate. E allora? Allora, prosegue il presidente, assalendo la coppia il Pacciani rivive, riprodotto il dramma di quel giorno e la completa uccidendo anche la donna, come avrebbe voluto fare anche allora ma non poté, perché troppa grande inibente era la passione

amorosa che nutriva per Miranda. **GLI SCOGI.** Gli scogi contro i quali è naufragata la difesa del Pietro sono un blocco da disegno, trovato a casa sua, appartamento, secondo la corte, a uno dei ragazzi tedeschi: non era in vendita nel nostro Paese e Pacciani non ha fornito una spiegazione accettabile. «Era delle mie figlie, l'ho trovato in un discarico». Poi un portaspione, anch'esso, «forse», dei tedeschi. Poi, ancora, una cartuccia Winchester LR serie H, ma spuntata dall'ora di Pacciani e, pare, uscita dalla Beretta assisa.

LE RESPONSABILITÀ. Provate al di là di ogni incertezza «inequivocabil-

mente in quelle nei delitti del 9 settembre 1983 a Giugli, vittime i due giovani tedeschi Uwe Ruesch e Horst Meyer, e dall'8 settembre 1985, agli Scopi, dove furono uccisi i francesi Nadine Mauriot e Jean-Michel Kravichvili. Ed è, questo, l'ultimo della serie. Un duplice omicidio, spar da ricondurre alla mano di Pacciani, per cui è possibile che costui sia stato ausiliario nell'occasione da un complice allora stato non identificato, ma in posizione comunicata a lui subordinata e subordinata, sia nella fase di preparazione che in quella di esecuzione del crimine. Ma non è tutto. Prosegue Ogibene: «Si è visto

che la difesa dell'imputato ha sostenuto l'impossibilità per l'imputato di sollevare di peso e scaraventare nella scarpata il cadavere del Kravichvili Michel: cosa che sarebbe stata certo molto più facile ed agevole se ad ausiliarsi il Pacciani vi fosse stata, in quel momento e in quel luogo, altra persona a lui legata da vincoli solidari. Ma è proprio finita? Al di là dell'ultimo convincimento del giudice coniato con tanta cortezza, nelle 500 pagine è difficile cogliere momenti definitivi. Il Pietro è nella sua cella al primo piano del carcere di Sollicciano, quella con la finestra sui campi. C'è tornato da una decina di giorni, dopo una sosta all'ospedale di Careggi dove lo avevano trasferito per i suoi guai al cuore. «Voglio proprio leggere che cosa scrivono di me», ha continuato a ripetere in questi mesi d'attesa. Il suo difensore, Rosario Bevacqua, ieri ha commentato: «Resto convinto dell'innocenza di Pietro». E l'altro difensore, Pietro Fioravanti, ha rinnovato la sua guerra con Ruggero Farugini, il poliziotto che fu a capo della squadra antimafia (ora è a Washington). Ma accenna ai emotti testi che dovevano essere accusati di falsa testimonianza, e invece la corte si è accanita contro Bruni, il vecchio guardiacaccia, perché non disse, una volta in aula, quello che loro volevano, e cioè che aveva visto una volta il Pacciani con la Beretta. Ma allora è proprio finita?

Vincenzo Tessandori



Il contadino di Mercatale viene descritto come un uomo «feroce e sanguinario»

Le motivazioni della sentenza lasciano però aperti molti interrogativi



A sinistra: Pietro Pacciani, condannato per 7 degli 8 omicidi del «mostro». A destra: il procuratore capo di Firenze Piero Luigi Vigna



A sinistra: la scena dell'ultimo delitto compiuto dal «mostro» di Firenze: quello dell'8 settembre 1985 in cui vennero uccisi, agli Scopi, i francesi Nadine Mauriot e Jean-Michel Kravichvili

Il procuratore Vigna «Verdetto da riscrivere»

FIRENZE. La procura della Repubblica ricorrerà in appello contro la sentenza che ha condannato all'ergastolo Pacciani per 7 degli 8 omicidi del «mostro». Lo ha annunciato il procuratore Piero Luigi Vigna, spiegando che ricorrerà contro la parte della sentenza relativa all'assoluzione per insufficienza probatoria di Pacciani dal primo duplice delitto, quello del 21 agosto 1968 a Castelletti di Signa.

Oltre a presentare ricorso, ha spiegato Vigna, la procura chiederà che anche in appello la pubblica accusa sia rappresentata dal sostituto procuratore Paolo Casassa, che è stato pm nel processo in corte d'assise. Una possibilità prevista dal nuovo codice di procedura penale. Ora spetterà al procuratore generale, Luciano Tomi, decidere se accogliere l'istanza.

Ieri Vigna è stato al centro dell'attenzione anche per una vicenda che l'ha coinvolto sul piano personale. Una ventina di manifesti sono stati affissi nel centro di Firenze, con la foto del procuratore sul cui volto era tracciato un mirino. I manifesti - intitolati «VIGNA chi poco da ridire» e firmati «gli altri anarchici» - sono stati sequestrati dalla Digos e inviati proprio alla procura della Repubblica. Nei manifesti, affissi nella zona di piazza Brunelle-

schio vicino alla sede di Lettere, si fa riferimento all'episodio del primo aprile, al Teatro Pacciani: Vigna fu contestato durante una manifestazione pubblica da tre giovani seduti in platea, che lanciarono verso di lui, senza colpirlo, uova sintagme di liquido rosso. Due ragazzi e una ragazza distribuitarono un volantino firmato «Anarchici anarchici e furono bloccati dalla scorta del giudice.

Nei manifesti affissi ieri si afferma, tra l'altro, che «con quel po' di scorta che ti ritrovi tre piccoli anarchici riescono a colpirti. Prima o poi incontrerai qualcuno che invece di un uovo ti lancia un bel colpo tra gli occhi. Come puoi ancora ridere circondato di morte come me? Se la mafia ha il sarin, come vai cianciando, il prossimo potresti essere tu. E così facile farti cadere un barattolo vicino. Ridi Vigna, ridi ora fin che puoi».

Opposizioni alla rogatoria, salta la trasferta del pm che indaga sull'omicidio Gucci, disco rosso dalla Svizzera «Il giudice non metta il naso nei conti del finanziere»

SANKT MORITZ DAL NOSTRO INVIATO

La porta della villa in pietra «Chesa Murezzana» rimane sprangata. E chiuso con una catena anche il vialetto che porta all'altra villa, sulla collina di Suvretta, uno dei posti più esclusivi al mondo. Dove abita Maurizio Gucci, l'ultimo erede della famiglia di pellicce fiorentine. Dove non è (ancora) riuscito ad arrivare il magistrato milanese Carlo Nocerino che indaga su quei tre colpi di pistola - uno in testa - con cui è stato ucciso l'ultimo dei Gucci.

La Svizzera dice «no» alla richiesta di rogatoria del magistrato italiano che dal 27 marzo cerca di trovare un perché. Intoppi burocratici e la sussa con cui le autorità di Berna hanno bloccato il giudice la sera prima della sua missione a Sankt Moritz. Forse c'è altro.

Si sa che alcuni legali svizzeri hanno fatto opposizione alla richiesta del magistrato di mettere il naso nei (numerosi) conti elvetici inte-

stati a Gucci. Si sa che a dare loro il mandato sono stati gli eredi, Alessandra e la moglie separata Patricia Reggiani per conto dell'altra figlia minore, Allegra. Si sa che anche alcuni cittadini svizzeri hanno chiesto di bloccare la rogatoria.

L'ufficio di Maurizio Gucci era nella prima villa, stemma con grifone, vestito ad arco, pietra a vista «Chesa Murezzana», c'è scritto sul cartello ai piedi del vialetto. Indica che quella è la «Chesa di Maurizio». Lì ci sono i sigilli della procura cantonale di Coira, messi dal giudice istruttore Di Giacomo dopo il primo sopralluogo dei carabinieri.

Tutta la documentazione sequestrata è dentro alcune casse. Ci sono anche dei floppy-disk, appunti o forse bilanci contabili di Maurizio Gucci. E' una pista? Può darsi. Non lo sa il giudice Nocerino che da 19 giorni cerca di completare il puzzle: con l'aiuto del killer non ancora ritrovato, gli identikit approssimativi e non uno straccio di indirizzo.

«Cherchez l'argento», aveva detto il magistrato pochi giorni dopo l'omicidio. Pensava che fosse una buona pista seguire quei 270 miliardi pagati da una finanziaria del Bahrein per acquistare la prestigiosa griffe con le due «G» incrociate.

Ma la pista si ferma qui. Nel segreto delle banche svizzere. Nel silenzio di questa collina, 48 chilometri dal confine italiano, un po' sopra Sankt Moritz, dove alcuni degli uomini più ricchi del mondo hanno la loro villa esclusiva con giardini che sembrano parchi. La procura federale di Berna ha chiesto più tempo per esaminare la rogatoria internazionale. Prima o poi arriverà una ri-

sposta, ma le domande in testa al giudice sono ancora molte.

Ad esempio vuole accertare se è vero che Maurizio Gucci fosse obeso di debiti. Si sa che i lavori di restauro delle tre ville in collina sono costati, l'anno scorso - oltre un milione di franchi svizzeri, più di un miliardo e mezzo di lire. E si dice che Gucci non avesse ancora pagato almeno mezzo milione di franchi.

Poi c'è la storia del casinò. In Svizzera stanno parlando le assegnazioni per 14 nuove case da gioco. Anche Gucci pensava che fosse un affare. Avendo trovato anche il posto: Craus-Montana. Poi sono arrivati i tre colpi di pistola.

Fabio Poletti

Denunciati in 18 Ferrara, scoperta truffa miliardaria contro l'Himont

FERRARA. La Finanza ha scoperto una truffa miliardaria ai danni dell'Himont spa, il colosso chimico con stabilimenti in tutta Italia, e ha denunciato 18 persone, tre delle quali dipendenti Himont. La truffa è stata scoperta partendo da un verifica fiscale nei confronti di un evasore totale, un grossista di materiale elettrico che era riuscito a farsi inserire tra i fornitori dello stabilimento Himont. Con la complicità di un funzionario dell'azienda, addetto agli acquisti, era riuscito a far contabilizzare e pagare forniture (documentate da false fatture e bolle di accompagnamento) inesistenti o al triplo del valore di mercato. La gdf ha accertato un giro di fatture false per 6 miliardi, sequestrando falsi timbri dell'Himont, diversi conti bancari e un'imbarcazione da diporto valutata 200 milioni, acquistata coi proventi della truffa.

(Ansa)

VIENI SUBITO IN PROFUMERIA E COGLI AL VOLO LA GRANDE OPPORTUNITA' SURACTIF!

CON UN PRODOTTO DELLA LINEA SURACTIF RICHIEDI IN OMAGGIO LA CONFEZIONE PROVA DI SURACTIF RETINOL PLUS DA 15 ML.

LANCASTER SURACTIF

PROFUMERIA ELLE DUE VIA MAZZINI, 3 - TORINO

JESOLOVERS LA GENTE GIUSTA AMA LA SPIAGGIA GIUSTA

PARAGRAFI E PUNTI DI APRIRE PER CONIUGARE IL BELLA

PER UN'ESTATE DI VACANZA

INFORMAZIONI: Av. Promozione Turistica n°5 - Tel.0421/376601 - Fax 0421/376608